

Motti e detti latini con traduzione e commento

Ricordiamo che i commenti e le traduzioni sono proprietà del sito <http://www.pievederevigozzo.org>
Ne viene concesso l'uso solo per scopi non commerciali e/o didattici ed a condizione che, se ripubblicati sul WEB, venga citata la fonte e siano rilasciati sotto licenza Creative Commons.

Lettera I

Iam proximus ardet Ucalegon:

Brucia già il vicino palazzo di Ucalegonte. (Virgilio, Eneide, II, 311).

È il grido di Enea quando, svegliandosi di soprassalto, vede Troia in un mare di fuoco e le fiamme già vicine alla sua casa. La frase viene a proposito quando si parla d'un pericolo grave, imminente.

Iam victi vicimus:

Già sconfitti, vinciamo! (Plauto - Casina).

Finale di Champions League Milan Liverpool ad Istanbul 25 maggio 2005. Primo tempo, il Milan vince 3 a 0. Secondo tempo il Milan pareggia 3 a 3. Ai rigori il Liverpool si aggiudica la finale: chissà se i giocatori avranno esclamato: "*Iam victi vicimus*".

Ibi deficit orbis:

Qui termina il mondo.

Per gli antichi il mondo finiva con le "Colonne d'Ercole" nome dato dagli antichi greci ai due promontori che delimitano lo stretto di Gibilterra. Secondo la leggenda erano due colonne che Ercole stesso, in ricordo delle sue imprese, aveva eretto d'ambo le parti dello Stretto, a Ceuta e, sull'opposta sponda, nei pressi di Gibilterra per indicare il limite invalicabile delle terre allora conosciute.

Ibis redibis numquam peribis:

Oscuro responso della Sibilla citato in tutte le scuole. In funzione infatti di dove si pone la virgola il senso cambia da: "andrai, tornerai, non morirai" in: "andrai, non tornerai, morirai". Come i nostri attuali politici la Sibilla poteva dimostrare di avere sempre raccontato la verità. Il famoso detto "per un punto Martin perse la cappa" prende origine da un errore simile di punteggiatura e verrà spiegato al detto: *Porta, patens esto, nulli claudaris honesto!* Ricordiamo che, come segnalatoci, relativamente a questo detto esiste anche la versione: "*Ibis redibis non morieris in bello*".

In funzione della virgola possiamo tradurre "andrai, tornerai, non morirai in guerra" oppure "andrai, non tornerai, morirai in guerra".

Segnalazione fatta da Massimo S.

I, decus, i, nostrum: melioribus utere fatis:

Va nostro orgoglio, va: avvalendoti dei migliori destini (Virgilio Eneide Libro VI v 546)

Sono le parole che Deifobo, figlio di Priamo, rivolge ad Enea incontrandolo nell'Ade. Nessun popolo come i romani ha saputo essere grande soprattutto nelle sconfitte. Basta ricordare gli oltre trecentomila soldati caduti e le centinaia di cittadine distrutte durante le due guerre puniche. Nonostante tutto questo, quasi fossero veramente consci del compito loro affidato, hanno lasciato nella storia un'impronta incancellabile.

Ignorantia legis non excusat:

La non conoscenza della legge non scusa.

Quando gli antichi romani coniarono questo detto certamente non pensavano che la "Patria del Diritto" sarebbe diventata la... "Patria del... pastrocchio" con una infinità di leggi, leggine, modifiche, rettifiche, aggiornamenti, spiegazioni, precisazioni in una giungla impossibile da ricordare e tale da farci rimpiangere le "tante grida" di manzoniana memoria.

Ignoti nulla cupido:

Non si desidera ciò che non si conosce. (Ovidio, Ars amatoria, III, 397).

In altre parole: non si desiderano che le cose che hanno fatto impressione sui nostri sensi. E' il principio su cui si basa il consumismo.

Ignoto militi:

Al soldato sconosciuto.

È la nota epigrafe incisa sulla tomba del Milite ignoto, simbolo dei 650.000 caduti italiani nella prima guerra mondiale. La salma di un combattente sconosciuto, nel novembre del 1921, fu trasportata da Aquileja a Roma e tumulata nel

monumento a Vittorio Emanuele II, sotto l'Altare della Patria. L'incarico della scelta l'ebbe una madre, la triestina Maria Bergamas, il cui figlio Antonio disertando dall'esercito austriaco si arruolò volontario fra le truppe italiane e morì in combattimento senza che il suo corpo potesse essere identificato.

Illicos intra muros peccatur et extra:

Si pecca sia entro le mura di Troia che fuori di esse. (Orazio, Epist., I, 2).

Cioè si pecca da tutti, e in tutti i luoghi, perchè tutti siamo impastati con la creta di Adamo. Per questo Ovidio con una punta d'ironia afferma che se Giove dovesse scagliare i suoi fulmini ogni volta che uno pecca, presto ne rimarrebbe privo.

Illic stetimus et flevimus, quum recordaremur Sion:

Là ci sedemmo e piangemmo ricordando Sion. (A.Test. Salmo 136 v.1)

E' il lamento dell'esule che ricorda la patria lontana. Il versetto tratto dal salmo che inizia "*Super flumina Babylonis hic stetimus et flevimus...*" rappresenta un momento di intenso lirismo della poesia ebraica tale da ispirare musicisti quali Pier Luigi da Palestrina. Sulle note di "Va pensiero", che segnano un momento epico di intensa commozione Giuseppe Verdi presenterà il dramma di questo popolo come tragedia corale di scontro tra popoli e classi sociali.

Illis revertor hostis qui me laeserunt:

Sono nemica solo di coloro che mi hanno recato offesa (Fedro)

Vedi anche "*Solet a despectis par referri gratia*". Si tratta della conclusione della favola: "La Pantera e i pastori". Caduta in una fossa ed impossibilitata a difendersi da alcuni contadini viene colpita con pietre e da altri rifocillata. Messasi in salvo durante la notte, nei giorni seguenti uccide i suoi lapidatori risparmiando invece quanti avevano avuto compassione, dicendo loro: "*Memini qui me saxo petierit, qui panem dederit: vos timere absistite; illis revertor hostis, qui me laeserunt*". (=Riconosco chi mi ha preso a sassate e chi mi ha rifocillato: voi non abbiate timore, sono nemica solo di coloro che mi hanno recato offesa).

Immodica ira gignit insaniam:

Un'ira esagerata genera pazzia (Seneca Epistulae Morales ad Lucilium Libro II, XVIII, v. 14).

La stessa espressione la troviamo in Fedro come morale della favola di Esopo "il cavallo ed il cinghiale". Il cavallo, a cui un cinghiale aveva intorbidito l'acqua dello stagno, irato chiede aiuto all'uomo per vendicare l'offesa. Lo prende in groppa e lo porta allo stagno dove questi, con una freccia, uccide il cinghiale. Tornando verso casa l'uomo scopre quanto possa tornargli utile il cavallo, gli mette sella e briglie e lo assoggetta ai suoi voleri. Sconsolato l'animale esclama: "volevo solo una piccola vendetta, ma l'uomo non solo si è impadronito del cinghiale ma anche della mia vita..." e Fedro conclude: "*Fabula Aesopus iracundos monet: immodica ira insaniam gignit, insaniam saepe exitii est causa*". (=Esopo con questa favola da questo ammonimento: un'ira esagerata porta alla pazzia e la pazzia è spesso causa di morte). Da uomo della strada posso suggerire che, a corollario di questo detto, non è sensato evirarsi per ripagare la moglie di un tradimento.

Immota manet:

Non risulta facile dare un'interpretazione a questo motto che campeggia sullo stemma della città dell'Aquila da almeno 6 secoli soprattutto se lo si considera alla luce del trigramma "PHS" a cui ancor oggi si tenta dare una spiegazione. Cosa vogliono dire? Il motto "*Immota manet*" di per sè significa "Resta ferma, ben salda" ed alla luce dei tanti terremoti (1315 - 1349 - 1456- 1461 - 1498 - 1646 - 1702 - 1703 - 1796 - 1813 - 1958 - 2009) che hanno colpito e spesso distrutta questa città potrebbe intendersi il desiderio e la capacità dei suoi abitanti di risorgere dalla distruzione e dalle macerie, ma il "*PHS*" resta comunque un vero mistero.

In mancanza di argomenti validi per sostenere una versione a scapito delle altre mi limito ad elencare le varie interpretazioni lasciando ad ognuno libertà di scelta.

"Immota Publica Hic Salus manet" o anche nella versione "*Immota Publica His Salus manet*": Resta salda a difesa del pubblico interesse.

Altri considerano il trigramma un errore di trascrizione del noto IHS "*Iesus Hominum Salvator*" (=Gesù Salvatore degli Uomini) di san Bernardino da Siena riportato sullo stemma per onorare il santo che in questa città morì nel maggio del 1440 e pertanto l'interpretazione sarebbe "*Immota Per Hoc Signum manet*" (= Resta salda grazie a questo segno).

(Detto segnalato da Franco C.)

Impavidum ferient ruinae:

Invano lo colpiranno le rovine. (Orazio, Odi, III, 3, 8).

Il poeta parla dell'uomo di carattere, retto e tutto d'un pezzo, che, anche se le rovine del mondo intero gli cadessero addosso, rimarrebbe impavido e stretto al suo dovere, alle sue opinioni.

Impedit ira animum ne possit cernere verum:

L'ira annebbia la mente im modo di non farle più discernere la verità (Albertanus Brixiensis, Liber de doctrina dicenfi et tacendi pag. 4).

Albertano da Brescia (... - Brescia 1270) giudice a Brescia, ambasciatore della città presso la Lega Lombarda e consigliere del Podestà di Genova (1243) attribuisce il detto al Siracide ma nonostante le ricerche e riletture non ne ho trovato traccia.

Imperium in imperio:

Uno Stato nello Stato.

Locuzione antica per significare qualche ceto o classe di cittadini esenti dalle leggi di uno Stato nel quale si trovano.

Imprimatur:

Si stampi.

La frase completa è "*Nihil obstat quominus imprimatur*" (=Non c'è nulla che impedisca che si stampi): con questa espressione veniva infatti autorizzata dall'autorità religiosa la stampa di libri. Il termine "*Imprimatur*" viene normalmente utilizzato nel senso di autorizzazione a fare qualche cosa...ho ottenuto l'*imprimatur* dal capo.

In albis (vestibus):

In bianche (vesti).

Per la chiesa cattolica la prima domenica dopo Pasqua viene detta "Domenica in Albis". Ai primi tempi della Chiesa il battesimo veniva amministrato la notte di Pasqua ed i battezzandi indossavano una tunica bianca che portavano poi per tutta la settimana fino alla prima domenica dopo Pasqua detta perciò "Domenica in bianche vesti".

In alto loco:

In luogo alto.

In senso generale serve ad indicare: "dove si comanda, nella stanza dei bottoni". Cercare contatti in alto loco, avere protettori in alto loco, le sue malefatte vengono nascoste in alto loco, cercare favori e protezioni in alto loco...

In Apolline:

In quella di Apollo.

Licinio Lucullo, ottimo generale e console romano è ricordato, oltre che per aver portato in occidente la pianta del ciliegio e dell'albicocco, per i suoi sontuosi banchetti da cui è mutuato l'aggettivo "luculliano" per indicare un pranzo abbondante e delizioso. Sembra che nelle sue splendide ville avesse numerose sale da pranzo contraddistinte con nomi di divinità e che, per ognuna di queste, avesse un menù predefinito per portate, varietà e abbondanza di cibo. Imbandire la tavola nella sala da pranzo di Apollo, che sembra fosse la più rinomata, equivaleva ad avere, da simile anfitrione, un trattamento regale.

In articulo mortis:

All'atto della morte.

Locuzione presa dal frasario ecclesiastico, che s'adopera per indicare le azioni che uno compie quando è in pericolo di vita, ossia sul letto di morte.

In camera caritatis:

In camera di carità.

Espressione usata per indicare un'azione fatta "in privato" evitando che altri, oltre all'interessato, ne vengano a conoscenza: fare ad un collaboratore una osservazione "*in camera caritatis*" per non metterlo in difficoltà nei confronti dei colleghi, oppure un discorso confidenziale fatto a pochi intimi: "Ora "*in camera caritatis*" vi racconto che cosa succede nel consiglio di amministrazione... Con identico significato viene usato anche il più noto "*inter nos*" (= detto tra noi).

In cauda venenum:

Nella coda sta il veleno.

Allusione alla natura dello scorpione che porta il veleno all'estremità della coda. Il detto si ripete per certe lodi che incominciano con un "bene, ottimamente..." e finiscono con un "ma..." Oppure per certi discorsi elogiativi che finiscono con una richiesta di danaro, o simili: è la morale della favola di Fedro, in cui la Volpe loda il candore del Corvo e la sua bella voce, per strappargli di bocca il formaggio.

Incidis in Scyllam, cupiens vitare Charybdin:

Se cerchi di evitare Cariddi, cadrà in Scilla (Gualtier de Lille, Alessandreide, V, 5, 301).

Scilla e Cariddi sono un vortice ed uno scoglio un tempo ritenuti pericolosissimi presso lo Stretto di Messina. La frase si applica a persone prese, come si suol dire, fra due fuochi, quando per evitar un male cadono in uno maggiore. Corrisponde al nostro proverbio: Dalla padella nella brace.

In cimbalis:

Con i cembali (Antico testam. Salmi 150,5).

Il termine cembalo dal latino "*cymbalum-i*" indicava inizialmente uno strumento musicale a percussione. Per indicarli veniva usato il plurale perchè, come i piatti, venivano battuti a due a due l'uno contro l'altro. Nei secoli successivi il vocabolo è passato ad indicare anche strumenti a corde pizzicate o percosse quali il clavicembalo, il salterio, il cimbalom ungherese...

Oltre che nel salmo citato "*Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis*" (=Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti), numerosi passi della Bibbia ricordano l'uso di questo strumento nelle danze sia religiose che di gioia.

Nel linguaggio comune lo si usa per indicare una persona "fuori di testa" per incontrollate eccessive ed euforiche manifestazioni di gioia. Mi sono chiesto che relazione possa esserci tra uno strumento musicale e ritengo che l'unica spiegazione plausibile possa essere l'atteggiamento disinibito e fuori dagli schemi tenuto dai danzatori.

Incipit:

Inizio.

Espressione usata per indicare le prime parole di un documento pontificio (es. la Enciclica "*Rerum novarum*" di Leone XIII o la "*Ut unum sint*" di papa Giovanni Paolo II"). Molto più semplicemente sta ad indicare le prime parole di un qualunque testo. Nella eventualità si tratti di un romanzo è bravura dell'autore attirare l'attenzione del lettore già dalle prime righe.

In claris non fit interpretatio:

Non è ammesso interpretare l'evidenza. (Brocardo).

Nell'applicare la legge non si può ad essa attribuire altro senso se non quello proprio delle sue parole secondo la connessione di esse e della intenzione del legislatore.

Quando il testo contrattuale appare chiaro e non ci sono elementi che lo mettano in dubbio è fatto obbligo limitarsi alla interpretazione letterale e solo nel caso in cui la norma da interpretare sia ritenuta non chiara o equivocabile deve avvenire la ricerca dell'effettiva "*mens legis*".

(Detto segnalato da Franco C.)

In corpore vili:

Vedi "*Faciamus experimentum in corpore vili*".

In crastinum differo res severas:

Differisco a domani gli affari importanti. (Cornelio Nepote, Pelopida, III).

E' la massima del gaudente che vorrebbe non aver mai preoccupazioni gravi e che si arresta davanti alle più piccole difficoltà.

Inde irae:

Da questo (provengono) le ire. (Giovenale, Satire, I, 168).

Si cita la frase per accennare al motivo che provoca lo sdegno, la collera.

In diebus illis:

In quei giorni.

Così incominciavano molti brani dei Vangeli quando la Messa era celebrata in latino. Altri iniziavano con "In illo tempore" (In quel tempo); ma ambedue le formule non appartengono al latino classico in cui quell' "in", con l'ablativo del complemento di tempo non è da usare.

In die perniciosum, in hebdomada utile, in mense necessarium:

Fatto tutti i giorni è dannoso, una volta alla settimana è utile, una volta al mese è necessario (????).

Si direbbe che l'autore non avendo certo il sesso al centro dei suoi pensieri ma ritenendolo una necessità, abbia deciso di praticare quanto attribuito a Celso (enciclopedista e medico romano 14 a.C. - 37 d.C.): "*semen retentum venenum est*" (= Il seme trattenuto è veleno), d'altra parte, come recita il proverbio... Chi si accontenta gode!

Indocti discant et ament meminisse periti:

Imparino gli ignoranti e, quelli che sanno, amino di ricordare. (Charles-Jean-Hénault, storico francese 1685-1770).

Verso notissimo d'autore poco conosciuto. Di tutta la sua opera "*Nouvel Abrégé chronologique de l'histoire de France jusqu'a la morte de Louis XIV*" non rimane che questo verso riportato in moltissimi trattati di cultura generale, in enciclopedie, in libri scolastici, ecc.

In dubio pro reo:

Nel dubbio (decidi) a favore dell'imputato.

Questo principio impone alla pubblica accusa di provare la colpevolezza dell'imputato e non a quest'ultimo di dimostrare la sua innocenza e che, in mancanza di prove certe, è preferibile assolvere un colpevole piuttosto che condannare un innocente.

In exitu Israel de Aegypto:

All'uscita di Israele dall'Egitto. (Salmo CXIII).

È il canto della liberazione dopo il passaggio del Mar Rosso, compiuto dagli Ebrei sotto la guida di Mosè. Nel linguaggio familiare «cantar l' "In exitu" equivale a cantar vittoria, ad aver, cioè, superata qualche difficoltà.

In extremis:

All'ultimo momento.

Fare una cosa solo all'ultimo momento: Rinviata *in extremis* la conferenza stampa, fare testamento *in extremis*, ...Negli Usa, fermate *in extremis* due esecuzioni capitali.

In facie Ecclesiae:

Dinnanzi alla chiesa.

Ossia riguardo alla Chiesa. D'uso frequente in gergo ecclesiastico.

Infandum, regina, iubes renovare dolorem:

Tu mi costringi, o regina, a rinnovare un indicibile dolore. (Virgilio, Eneide, II, 3).

Sono le parole rivolte da Enea a Didone, quando essa vuoi sentir dalla sua voce la narrazione della caduta di Troia. Dalla notte della fuga erano passati ormai sette anni, tutti trascorsi errando da una terra all'altra alla ricerca di una nuova terra da eleggere come patria, ma il ricordo della prima vera patria distrutta dai greci, degli affetti e degli amici perduti in quella tragica notte non può che rinnovare in Enea un grande dolore. Ritroviamo analoga espressione messa da Dante (Inferno XXXIII vv.4-6) in bocca al conte Ugolino: "Tu vuoi ch'io rinnovelli disperato dolor che 'l cor mi preme già pur pensando, pria ch'io ne favelli.

In fieri:

In divenire.

Termine usato per indicare tutto quanto ancora non è completato ma in fase realizzativa.

In flagrante delicto:

Nel momento in cui si compie il delitto.

Cogliere una persona in flagranza di delitto, come spesso si legge, significa essere presente nel momento stesso in cui il reato viene consumato. Equivale alla espressione italiana "cogliere sul fatto"

In folio:

In folio.

Termine tecnico dell'editoria: si intende indicare un libro i cui fogli di stampa sono stati piegati una sola volta in modo da avere quattro facciate. Le dimensioni in altezza della pagina possono variare da 30,49 cm e 38,1 cm. La tiratura, per l'alto costo che il libro presenta, è normalmente limitata a pochi esemplari.

In hoc signo vinces:

Con questo segno vincerai.

Sono le profetiche e misteriose parole che la tradizione dice esser apparse in cielo a Costantino, contornanti una croce, mentre egli si accingeva a marciare contro Massenzio; parole che fece poi dipingere sui suoi vessilli. Nello stile familiare si cita per dire che con questo o quel mezzo si riuscirà a superare qualche difficoltà.

Iniqua numquam regna perpetuo manent:

Gli imperi iniqui non durano mai in eterno (Seneca Medea atto II scena II v. 196).

Sono le parole che Medea rivolge a Creonte re di Corinto e padre di Creusa che Giasone ha sposato dopo averla abbandonata. Vivendo circa 20 secoli dopo Seneca, autore di questa massima messa sulla bocca di Medea, possiamo col senno di poi considerare come tutti i regni esistiti fino ad ora e scomparsi o erano iniqui o è destino degli stessi scomparire dopo un periodo di grande splendore. Alcuni imperi furono meteore che non sopravvissero al loro fondatore come accadde a quello Macedone, altri come quello mongolo durarono a malapena 200 anni, alcuni resistettero addirittura 3/400 anni come l'impero Egiziano ma anche di questo non restano che rovine. Neppure Roma ebbe migliore fortuna, per quanto forse sia l'unico impero che sopravvive ancora oggi nelle lingue neolatine, nel diritto ed in mille altre espressioni proprio come predisse Virgilio: "*His ego nec metas rerum nec tempora pono*".

In itinere:

Durante il persorso.

Con questo termine si indica tutto ciò avviene durante un persorso sia in senso figurato che reale: Durante il Corso vengono svolte diverse prove *in itinere*... L'orientamento *in itinere* offre agli studenti ... L'infortunio *in itinere* consiste nell'infortunio occorso al lavoratore durante il...

In manus tuas ...:

Nelle tue mani... (Lc 23, 46)

"In manus tuas Domine commendo spiritum meum" sono le ultime parole pronunciate da Gesù sulla croce prima di spirare. È la parola che chiude il mistero della Passione e apre il mistero della liberazione attraverso la morte, che si realizzerà nella Risurrezione. In senso figurato l'espressione viene usata quando si accetta di fare la volontà altrui o ci si affida a persone di cui non abbiamo eccessiva stima.

In medias res:

Nel mezzo della cosa (Orazio, Arte poetica, v. 148).

Espressione antitetica a "Ab ovo". Viene usata infatti per indicare che senza alcun preambolo si desidera entrare nel vivo del discorso, del racconto, dell'azione senza troppi scenari... storici e fantasiosi.

In medio stat virtus :

La virtù sta nel mezzo.

È una sentenza dei filosofi scolastici medievali, già espressa da Orazio, nella sua classica forma: "*Est modus in rebus...*" In altre parole è il proverbio: L'ottimo è nemico del bene.

Inops, potentem dum vult imitari, perit:

Il debole, quando vuole imitare il potente, va in rovina. (Fedro).

È la morale della notissima favoletta esopiana: La Rana crepata e il Bue. La frase concorda con un'analogia sentenza di Publilio Siro: "*Ubi coepit ditem pauper imitari, perit*" (=Quando il povero vuoi fare il passo del signore, va certamente in rovina).

In ore duorum vel trium stat veritas:

La verità sta nella bocca di due o tre (testimoni)

Le dichiarazioni concordanti di due o tre testimoni, secondo questo principio giuridico, erano sufficienti per incriminare un accusato. Valga per tutti l'esempio che troviamo nell'Antico Testamento nel libro di Daniele (Dn 13 vv 1-64). Due anziani giudici, respinti da Susanna, l'accusano di avere avuto rapporti con un giovane e per la condanna alla pena capitale, come prevede la legge mosaica, basterebbe la loro testimonianza. Verrà salvata dall'intervento di Daniele che, interrogando separatamente i due accusatori, dimostrerà la loro malafede. Ovviamente in base a questo principio risultava nulla la testimonianza resa da un solo teste infatti opposto al detto citato stava "*testis unus, testis nullus*".

Detto segnalato da Sara.

In pace leones, in proelio cervos:

In pace leoni, in battaglia cervi!

Giornale "la Repubblica" 3 giugno 2005. Cito: "...il giorno dopo il disastro della seconda bocciatura costituzionale (da parte di Francia e Olanda ndr.) al tavolo europeo tutti alzano la voce. E più sono deboli e più mostrano il viso delle armi e battono i pugni. Il governo italiano spicca in questo genere di esibizione muscolare. Nel volgere di ventiquattr'ore, il ministero dell'Economia ha respinto...." Speriamo che questi "leoni" li spediscano presto allo...zoo!

In partibus infidelium:

Nelle regioni degli infedeli.

Frase di stile ecclesiastico usata per designare un titolo onorifico, privo però di ogni giurisdizione, concesso ai Vescovi per meriti speciali. Ironicamente lo si appioppa a funzionari messi a riposo.

In pectore:

Nel petto, nel segreto del cuore.

Nato come termine "curiale" per indicare un cardinale, che il papa annuncia di avere creato, ma di cui si riserva di rendere noto il nome, successivamente, per traslato, passa ad indicare cosa che si tiene nascosta, che non si rivela o designazione non ancora ufficiale ad un incarico.

In praetoris leones, in castris lepores:

Nei consigli di guerra leoni, negli accampamenti lepri. (Caio Sollio Modesto Apollinare Sidonio Ep. 5, 7, 5).

Chissà se già al tempo di Sidonio Apollinare, scrittore latino cristiano (Lione 431 ca. - Clermont-Ferrand 486) che per luogo di origine quasi poteva essere "padano" i maggiorenti dell'Impero Romano dicevano tante p.....te come quelli attuali?. Leggete quanto scritto per: *In pace leones, in proelio cervos*, e poi speriamo che le lepri siano tanto agili e

camaleontiche da sfuggire ai cacciatori e che ai cervi non capiti quanto riferito da Fedro: (*Vedi: Laudatis utiliora, quae contempseris, saepe inveniri... asserit narratio!*)

In primis:

Soprattutto.

Si usa quando, fra varie cose, se ne vuol mettere in evidenza una di particolare importanza, oppure, in un ragionamento, quando si mette un argomento come base di tutti gli altri.

In principatu commutando saepius nil, praeter domini nomen, mutant pauperes:

Nei mutamenti di governo i poveri spesso non cambiano che il nome del padrone. (Fedro).

Conseguenza tratta dalla favola L' Asino e il pastore: Un pastore che pascolava un asinello, atterrito dalle grida dei ladri sopravvenuti, consigliò al paziente animale di fuggire.- Forse - domandò l'asino mi metteranno due basti? - Oh, no! - E allora che m' importa di cambiar padrone?

In rerum natura:

Nella natura delle cose.

Un fatto si verifica in rerum natura quando avviene secondo il consueto svolgersi degli avvenimenti, senza cioè alterare l'ordine delle cose naturali. Il motto è tanto comune, che lo adoperò anche il letterato don Ferrante, al cap. XXXVII dei Promessi Sposi.

In sacris:

Negli Ordini sacri.

Frase del linguaggio ecclesiastico designante una persona già legata a Dio con i vincoli derivanti dagli Ordini sacri. Qualche volta si adopera semplicemente con significato opposto a "in profanis".

In saecula saeculorum:

Per i secoli dei secoli.

Espressione liturgica cristiana con la quale terminano preghiere o invocazioni. In modo figurato significa una cosa che si trascina a tempo indeterminato e di cui non se ne prevede il termine.

Insalutato hospite:

Senza salutare il padrone di casa.

Il termine "*hospes*" indicava, per i romani, sia la persona ospitata o l'invitato sia il padrone di casa, cioè l'ospitante. Sono tanti i modi di esprimere un concetto ed un comportamento diffuso in tutto il mondo e che già a Roma era ben noto: Andarsene alla chetichella, filarsela all'inglese, congedarsi alla francese ! L'espressione viene normalmente usata nella forma più corrente "*insalutato ospite*".

In silvam non ligna feras insanius:

Non esser così insensato da portar legna in una foresta. (Orazio, Satire, I, 10, 34).

Vuoi dire: non far una cose inutili. In italiano abbiamo vari proverbi analoghi: "Portar pipistrelli ad Atene, portare vasi a Samo , portare acqua al mare ..."

Instar montis equum:

Cavallo enorme come una montagna. (Virgilio, Eneide, lib. II, v. 15).

Enea parla del famoso cavallo di legno che Ulisse, ispirato da Atena, aveva suggerito di costruire per introdurre i guerrieri achei all'interno delle mura di Troia, talmente alto che per farlo entrare in città vennero demolite le porte Scee.

Instrumentum laboris:

Strumento di lavoro.

Con simile espressione non si indica lo "strumento" nell'accezione normale del termine quale potrebbe essere la pialla per il falegname o il cacciavite per il meccanico, ma una bozza, una traccia utile a quanti partecipano ad un incontro, ad una tavola rotonda. Ancora più propriamente viene così definito il documento risultante da una serie di incontri e fornito come strumento di lavoro ai collaboratori. Noto "*instrumentum laboris*" nelle aziende è il Manuale della Qualità che fornisce un quadro d'insieme di come è costituita e come opera l'azienda. Dovrebbe essere, il condizionale è d'obbligo, l'unico riferimento operativo ad uso interno valido e accettato da tutte le funzioni interessate ed è altrettanto ovvio che affinché questo avvenga se ne devono capire a fondo e dividerne i contenuti. Vedi anche "*ante lucrum nomen*".

In sudore vultus tui ovesceris pane:

Ti guadagnerai il pane con il sudore della fronte (Antico testam. Genesi 3, 19).

Sono le parole con cui Dio condanna Adamo per avergli disobbedito.

"In sudore vultus tui ovesceris pane donec revertaris ad terram de qua sumptus es quia pulvis es et in pulverem reverteris"(= Con il sudore della fronte ti guadagnerai il pane fino al giorno in cui non tornerai alla terra dalla quale sei stato tratto poichè sei polvere ed in polvere ritornerai).

Intellegisne me esse philosophum?:

Hai capito che sono un filosofo?

Raccontano che un sedicente filosofo pronunciava simili parole al cospetto di Boezio che argutamente rispose: *"Intellexeram si tacuisses"* (=L'avrei capito se tu fossi stato zitto.) Vedi anche con identico significato: *"Video barbam et pallium, philosophum nondum video"* (= Scorgo la barba e il mantello ma non il filosofo).

Intelligenti pauca:

All'intelligente (basta) poco.

A chi contesta un discorso o una relazione, esaustivi e soddisfacenti, ma in cui il relatore, senza inutili giri di frase dice solo l'indispensabile si può tranquillamente spiegare che: intelligenti pauca. Equivale al nostro proverbio: "A buon intenditor poche parole".

In tenui labor, at tenuis non gloria:

Lavoro di modesto contenuto, ma non di modesta gloria. (Virgilio, Georgiche, libro. IV, v. 6).

Nel quarto libro delle Georgiche parla delle api e del loro lavoro che, pur sembrando insignificante, dona all'uomo un prodotto eccelso come il miele.

Inter Divos relatus est:

Fu annoverato tra gli dei. (Eutropio, Breviario, VII, 22 e passim).

È il panegirico finale che lo storico fa a Tito, soprannominato *"deliciae humani generis"*, e ad altri imperatori o re, benemeriti dello Stato e del genere umano. La frase si cita a proposito di persone costituite in alte cariche.

Interim:

Frattanto, (provvisoriamente).

Questo avverbio latino viene utilizzato normalmente per indicare una funzione provvisoria che una persona assume, nell'attesa che venga nominato il titolare. Da questo vocabolo deriva anche il termine "interinale". Introdotto anche in Italia nel 1997 con la legge "norme per la promozione dell'occupazione", conosciuta come legge Treu il "lavoro interinale" è diventato solamente sinonimo di lavoro...provvisorio!!!

Intermissus enim fit labor ipse levis:

La fatica diventa lieve se interrotta da pause (Guarino Veronese).

Guarino Guarini, noto come Guarino Veronese per essere nato a Verona nel 1374, improntò con il proprio metodo di insegnamento la scuola di tutta Europa. Nella frase citata sostiene la necessità di alternare lo studio con lo svago prescrivendo agli allievi, che frequentavano la sua celebre scuola, passeggiate in campagna, caccia, danza ed esercizi fisici.

Morì a Ferrara nel 1460.

Inter nos:

Fra di noi.

Corrisponde in certo qual modo all'altra espressione "in camera caritatis", ma a differenza di quest'ultima "inter nos" presenta un utilizzo più comune.

Inter pocula:

Tra i bicchieri.

Nulla è più conviviale di un bicchiere di vino buono (ovviamente per i non astemi)! Un appellativo di Bacco era "Lio" che significa "Liberatore", infatti l'uso esagerato del vino libera dalle pastoie delle convenzioni, creando un'atmosfera confidenziale altrimenti impossibile: una delle più celebri "vittime letterarie" del vino è Renzo Tramaglino il giorno della sommossa di Milano. (I promessi Sposi cap. XIV).

Inter tela hostium:

Tra le frecce dei nemici (Livio Ab Urbe Condita Libro II - 13).

Vedi *"Dux agminis"*. Si usa simile espressione per raccontare con una certa enfasi qualche nostra giovanile avventura.

Inter utrumque tene, medio tutissimus ibis:

Resta tra le due, nel centro viaggerai sicuro. (Ovidio Metam. libro II vers.137-140)

A Fetonte era stato insinuato da Epafo di non essere figlio di Apollo. Il padre per dissipare ogni dubbio gli consente di guidare il carro del sole fornendogli le ultime indicazioni:..*medio tutissimus ibis. Neu te dexterior tortum declinet ad Anguem, neve sinisterior pressam rota ducat ad Aram, inter utrumque tene!* (=... nel centro viaggerai sicuro. Il percorso non deve piegare troppo a destra verso la costellazione del Serpente, nè portare la ruota troppo a sinistra verso la bassa costellazione dell'Ara: rimani tra le due.... Sappiamo tutti com'è andata!!!). A Fetonte si paragona Dante nel Canto XVII del Paradiso che, tra l'altro, è stato argomento di tema all'esame di maturità il 22 giugno 2005.

Intra moenia:

Dentro le mura.

Vedi "*Extra moenia*"

In tranquillo esse quisque gubernator potest:

Quando il mare è calmo, ognuno può fare da timoniere. (Publilio Siro "Sentenze").

Quando non esistono ostacoli ognuno è in grado di fare il lavoro altrui, anzi è proprio questo il momento in cui si scopre che il lavoro del vicino è tanto più facile del proprio.

Intus et in cute:

Dentro e sotto la pelle (Persio Flacco, sat. III, v. 30).

L'espressione completa sarebbe "*Ego te intus et in cute novi*" (= Io ti ho conosciuto dentro e fuori della pelle) anche se comunemente si usa la forma abbreviata. Si applica il detto a quanti cercano in tutti i modi di nasconderci la loro vera natura. Occorre sempre ricordare loro che anche se il lupo si traveste da agnello sempre lupo rimane e non ci inganna con un diverso modo di apparire perchè lo conosciamo "*intus et in cute*"

I, nunc, ingratis offer te, inrise, periclis:

Va ora e offriti, deriso e non ricompensato, ai pericoli. (Virgilio Eneide Libro VII v. 425).

Parole che la furia Aletto dice in sogno a Turno, apprendogli con le sembianze di Calibe, sacerdotessa di Giunone, per convincerlo a combattere contro i Troiani. Nonostante egli abbia combattuto per difendere il regno di Latino e gli sia stata promessa la figlia Lavinia in sposa ora, con l'arrivo dell'eroe troiano, i suoi meriti e le promesse fatte verranno dimenticati.

Sono le parole che viene spontaneo pronunciare nei confronti di amici o colleghi ai quali i meriti non solo non vengono ricompensati ma neppure riconosciuti.

In utroque iure:

Nell'uno e nell'altro diritto.

Dicesi dei Dottori laureati in Diritto Civile e in Diritto Canonico. Il motto vien spesso riportato negli Atti vescovili e curiali.

Invenit calvus forte in trivio pectinem:

Un uomo calvo trovò per caso ad un incrocio un pettine. (Fedro).

È la favola dei due calvi che, avendo trovato un pettine, stabiliscono di dividere il tesoro a metà, ringraziando ironicamente gli dei, per questo dono inutile. È come la grazia che arriva all'impiccato appena morto.

In verba magistri:

Sulle parole del maestro.

Vedi "*iurare in verba magistri*"

In verbo autem tuo laxabo rete:

Tuttavia sulla tua parola butterò le reti (Nuovo testam. Lc,5,5).

Dopo una lunga notte di fatica trascorsa sul lago di Genésaret le reti dei pescatori erano rimaste vuote. Immaginiamo ora l'espressione dell'apostolo Pietro a cui Gesù chiede di buttare ancora una volta le reti in acqua: certo di grande fiducia se risponde con la frase citata. Quante volte, nel nostro piccolo, certamente con un interlocutore ben meno importante e, pur non convinti di quanto ci veniva richiesto, ci siamo, "*obtorto collo*", trovati ad esclamare: "*In verbo autem tuo domine lavabo rete*".

Invidia gloriae comes:

L'invidia compagna della gloria. (Cornelio Nepote, Cabria, III).

Come l'ombra segue l'uomo, così l'invidia segue la gloria, la fama.

In vino veritas:

Nel vino la verità.

È il seguito del detto precedente "*inter pocula*" quando all'ancor accettabile libagione (*inter pocula*) segue uno smodato consumo di vino. Riporto per dovere di cronaca un sillogismo attribuito ad un monaco tedesco non certo astemio: "*Qui bene bibit bene dormit, qui bene dormit non peccat, qui non peccat vadit in caelum, ergo qui bene bibit vadit in caelum!*" (=Chi beve bene dorme bene, chi dorme bene non pecca, chi non pecca va in cielo, ergo chi beve bene va in cielo!)

Invita Minerva:

Contro la volontà di Minerva. (Orazio, Ars poet., 385).

Essendo Minerva la dea della Sapienza, scrivere "*invita Minerva*" significa mancar d'estro, d'ispirazione. In senso più lato si dice di tutti quelli che si dedicano a studi o ad arti per le quali non hanno disposizioni naturali.

In vitro:

Sotto vetro.

Si usa per indicare fenomeni biologici riprodotti in provetta e non nell'organismo vivente. Oggi tutti parlano di fecondazione "in vitro", di culture "in vitro", di biotecnologie "in vitro".

Ipsa silentia terrent:

Gli stessi silenzi atterriscono (Virgilio Eneide libro II v 755).

Mentre Troia è in fiamme Enea va alla ricerca della moglie Creusa. Vaga disperato in una città dove non solo i rumori non famigliari ma anche il troppo silenzio procura terrore. Stessa sensazione viene ben descritta dal Manzoni al capitolo XVII de "I Promessi Sposi" Riporto alcune frasi riferite al comportamento di Renzo mentre dal paese di Gorgonzola si sta dirigendo verso il fiume Adda"... s'accorse d'entrare in un bosco. Provava un certo ribrezzo a inoltrarvisi... più che s'inoltrava, più il ribrezzo cresceva... più ogni cosa gli dava fastidio...

Iipse dixit:

Lo ha detto lui.

Il detto è attribuito all'arabo Abû al-Walîd Muhammad ibn Ahmad ibn Muhammad ibn Ahmad ibn Ahmad ibn Rushd conosciuto come Averroè. Nato nel 1126 a Cordova e morto a Marrakech fu il più importante studioso arabo di Aristotele. Secondo una sua interpretazione il filosofo di Stagira afferma in forma scientifica le stesse verità espone nel Corano, e pertanto il pensiero aristotelico non va interpretato ma accettato perchè: *ipse dixit!* Simile modo di presentare la verità viene definita dagli Scolastici "*sophisma auctoritatis*" in quanto si vuol fare accettare una tesi solo in funzione dell'autorità di chi la presenta.

Ipsa facto:

Per il fatto medesimo - Nel medesimo istante.

Locuzione ecclesiastica molto in uso nel Codice di Diritto Canonico, nel quale vi sono diverse pene nelle quali si incorre "*ipso facto*", cioè nell'istante in cui si compie il reato, senza bisogno che intervenga il giudice o una sentenza di condanna.

Ipsa iure:

Per la stessa legge.

Espressione che afferma come un atto giuridico acquisti efficacia per il solo fatto che sussistano determinate condizioni, ovviamente previste e regolate dalla legge. Esempio:"Il rapporto processuale, si estingue "ipso iure" al momento della morte dell'imputato. In questo preciso caso si dice anche che cessa "*ex tunc*" cioè da subito.

Ire pedibus in sententiam:

Esprimere il proprio voto camminando.

Nella Roma repubblicana per molto tempo l'appartenenza al Senato fu appannaggio dei soli patrizi (termine derivato da "*patres*") e cioè dei discendenti di coloro che si gloriavano d'essere tra i primi fondatori di Roma. Successivamente, quando anche agli "*equites*" e ad una minima parte di plebei furono costretti "*obtorto collo*" a concedere l'ammissione a questa ristretta cerchia, cercarono con ogni mezzo di renderli inoffensivi non concedendo loro nè il diritto di parola nè il diritto di voto, ma consentendo solo di spostarsi camminando verso il gruppo dei favorevoli o dei contrari. Riuscite ad immaginare come sarebbero snelle le riunioni di condominio?.

I, sequere Italiam ventis, pete regna per undas:

Va, fatti portare in Italia dai venti, cerca il tuo regno solcando le onde (Virgilio Eneide Libro IV 381).

Invettiva di Didone verso Enea quando questi le comunica la sua intenzione di abbandonarla per seguire la strada che il destino gli ha tracciato. Agli occhi della regina cartaginese Enea sembra un visionario perso dietro al suo inutile sogno.

Is fecit cui prodest:

Ha commesso (il delitto) colui al quale (il delitto) è utile. (Cicerone, Pro Milone).

Assioma di Diritto che spesso mette la Giustizia sulla vera pista per la ricerca del reo, ma va presa "cum granu salis".

Ite, missa est:

Andate, la messa è finita

Con la formula lapidaria dell' "Ite, missa est" la Chiesa, dai primi secoli del cristianesimo al Concilio Vaticano II (1962 - 1965), congedava i fedeli esortandoli a non esaurire il proprio dovere con la nuda osservanza del precetto festivo ma ad iniziare da quel momento la loro missione col diffondere tra i fratelli la parola di Dio.

Nella traduzione fatta dal Concilio Vaticano II la formula di congedo è diventata: "La messa è finita andate in pace" ad indicare che ora possiamo uscire dalla chiesa per ricominciare la vita di tutti i giorni, con i suoi problemi, i suoi affanni ma anche le sue gioie; è proprio questa vita di tutti i giorni, con tutti i suoi pesi e fatiche che va affrontata "nel nome del Signore" da chi ha ascoltato la sua parola.

Per sensibilizzare i fedeli su questo tema ed evitare che il congedo finale suoni come un: "andate e trascorrete una buona giornata" la Chiesa Cattolica, nella ristampa della "tertia editio typica emendata" del Messale latino, ha integrata l'attuale formula di congedo con tre altre possibili e precisamente: "Ite ad Evangelium Domini annuntiandum" (=Andate ad annunciare la parola del Signore) oppure "Ite in pace, glorificando vita vestra Dominum" (=Andate in pace rendendo gloria a Dio con il vostro esempio) oppure "Ite in pace" (=Andate in pace).

Iter legis:

Cammino della legge.

Termine ancor'oggi usato per indicare i tempi tecnici che intercorrono tra la presentazione di una legge ed i vari passaggi tra gli organi competenti prima che essa venga definitivamente approvata. L' "Iter legis" per i romani iniziava con la "promulgazio" (esposizione al pubblico), seguivano poi tre periodi di 8 giorni cadauno detti "trinundinum" di discussioni del progetto di legge. Fissato il giorno della votazione era solamente consentito approvarla "uti rogas" o rifiutarla "antiqua probo".

Iudei et omnia sua regis sunt:

I giudei ed ogni loro cosa sono proprietà del re (Edoardo ultimo re degli anglosassoni dal 1042 al 1066).

Troviamo questa espressione tra i provvedimenti giuridici emanati da re Edoardo che rappresentano il primo "corpus" di riferimento del diritto inglese.

Ricordo che, a far data dall'anno 132 d.C. che comunemente viene considerato l'inizio della "Diaspora" per arrivare ai nostri giorni, il popolo ebreo non ha mai avuto vita facile nei vari paesi europei in cui si era disperso.

Il testo della legge diceva: "Sciendum est, quia omnes Iudei, quocumque regno sint, sub tutela et defensione regis ligie debent esse; neque aliquis eorum potest se subdere alicui diviti sine licentia regis, quia ipsi Iudei et omnia sua regis sunt." (=Sappiate che ogni giudeo, in qualsiasi parte del regno si trovi, risulta essere sotto la tutela del re; nessuno di loro può alienare parte delle proprie ricchezze senza l'autorizzazione del re, perchè i giudei stessi e ogni loro cosa son del re). Ritengo che nessun popolo sia mai stato calpestato nei propri diritti quanto quello ebreo. La legge citata, infatti, li equiparava ad animali o a cose e, come tali, furono spesso considerati.

Iura novit curia:

Il giudice conosce le leggi.

Principio giuridico in virtù del quale si afferma che spetta al giudice determinare quale deve essere la logica interpretazione di una legge in base alla conoscenza che il magistrato stesso deve avere relativamente alle vigenti norme e alla loro applicabilità. Ricordiamo che nel diritto romano erano le parti contendenti a citare davanti al giudice consuetudini o precedenti che per analogia potevano suffragare la loro tesi.

Detto segnalato da Sara.

Iura, periura, secretum prodere noli:

Giura e spergiura se vuoi, ma non rivelare il segreto (sant'Agostino dalla lettera 237).

La frase che sant'Agostino cita faceva riferimento agli insegnamenti dei Priscilliani, setta di eretici (sec. IV-VI) che rifiutava l'esistenza della SS Trinità e la Resurrezione di Cristo.

Già tra i cristiani di quell'epoca sembra non ci fossero idee troppo chiare circa l'esatto significato di menzogna o spergiuro arrivando a sostenere che in certi casi la menzogna fosse quasi obbligatoria.

Nella sua opera "Contra mendacium" sant'Agostino spiega invece, respingendo l'errore dei Priscilliani, che come tutti i peccati condannati dalla Chiesa la menzogna è intrinsecamente viziosa.

Iurare in verba magistri:

Giurare sulle parole del maestro. (Orazio, Epist., I, 1, 14).

Nelle antiche scuole dei Greci e dei Romani era tanta l'autorità del maestro, che i discepoli consideravano e veneravano le sue parole come un dogma di fede.

Iuravi lingua, mentem iniuratum gero:

Ho giurato con la lingua, ma la mente è libera da ogni giuramento (Cicerone De Officiis Libro III 108).

Cicerone mette in bocca ad Euripide simile espressione spiegando che spergiurare non significa giurare il falso, ma non mantenere quanto si è giurato "secondo la nostra coscienza". La verità resta quindi un fatto esclusivamente personale e soggettivo in nessun modo correlata alle parole dette.

Ius commercii:

Diritto al commercio.

Vedi: "*Foedera aequa/iniqua*" Concessione fatta ai "Latini" di concludere affari con i Romani ed essere in queste transazioni tutelati dalle loro stesse leggi.

Ius connubii:

Diritto a sposare.

Vedi: "*Foedera aequa/iniqua*". Diritto concesso ai "Latini" di sposare un cittadino/a romano pur non avendone la cittadinanza.

Ius gentium:

Il diritto dei popoli.

Presso i Romani era il Diritto che riguardava i barbari, cioè quelli che non avevano il privilegio d'essere cittadini romani. Nell'uso corrente con la frase si intende il Diritto internazionale.

Ius imaginum:

Diritto di detenere ritratti

Si trattava di un diritto ereditario riconosciuto e disciplinato del patriziato romano (patricii) di tenere in casa ritratti dei propri avi e di cui rimase prerogativa finché fu il solo ad essere ammesso alle magistrature ordinarie. Successivamente venne esteso ai plebei che vantavano discendenze patrizie ed infine a tutti i discendenti di magistrati curuli (*nobiles*). Modellate in cera, le maschere di questi antenati che avevano esercitato magistrature curuli, venivano custodite in armadietti (armaria) posti negli atrii e portate in processione nelle cerimonie funebri.

Scrive Sallustio (Bellum Iugurthinum cap.4, 16-17) "*cum maiorum imagines intuerentur, vehementissime sibi animum ad virtutem accendi*" (=Nel guardare le immagini dei loro antenati si sentivano spinti col più vivo ardore alla virtù).

Ius migrandi:

Diritto a trasferirsi

Vedi: "*Foedera aequa/iniqua*". Diritto concesso ai "Latini" ad acquistare la cittadinanza romana trasferendosi a Roma.

Ius murmurandi:

Diritto di mormorare.

E' questo l'unico diritto che in uno stato totalitario il cittadino può vantare, non potendo infatti dichiarare pubblicamente la propria disapprovazione, esprime l'avversione al regime con battute acide e barzellette satiriche sussurrate agli amici di provata fede. Esempio ne è il soprannome di Italo Balbo quando era governatore della Libia: Sciupone l'Africano!!!

Ius postulandi:

Diritto a rappresentare (Detto giuridico).

Diritto o la facoltà di proporre domande in giudizio per il proprio patrocinato e cioè diritto di cui si avvale ogni persona, quando delegata da altri, nel perorare le altrui cause.

Detto segnalato e commentato da William C.

Ius primae noctis:

Diritto della prima notte.

Con simile espressione si indica il diritto del feudatario, in occasione del matrimonio di un proprio servo, di trascorrere la prima notte di nozze con la sposa. Tale comportamento sembra ormai universalmente ritenuto una fantasiosa invenzione risalente al '400. Storicamente si sa solo di una consuetudine per la quale i vassalli o i servi che contraevano matrimonio offrivano al feudatario doni in natura o tributi in denaro.

Ius Quiritium:

Diritto dei Padri

vedi: "*Mores maiorum*".

Ius sanguinis, Ius soli:

Diritto genealogico , diritto per luogo di nascita.

Con simile espressione si indicano i due principali sistemi di attribuzione ai nascituri della cittadinanza.

Lo *jus sanguinis* utilizza come criterio la semplice appartenenza genealogica: nasce cittadino di un certo paese solo chi discende da cittadini di quel paese.

Lo *jus soli* utilizza come criterio il luogo di nascita pertanto automaticamente il nascituro diventa cittadino del paese in cui vede la luce.

In Italia vige il sistema di *jus sanguinis* piuttosto restrittivo: il figlio di stranieri, nato in Italia, deve attendere il diciottesimo compleanno per farne richiesta e deve esercitare il diritto entro il diciannovesimo compleanno dimostrando di aver risieduto in Italia senza lunghe interruzioni.

Negli Stati Uniti, invece come in molte nazioni del Nuovo Mondo, vige una forma di *jus soli* quasi pura: Chi nasce sul suolo americano è per diritto americano.

Iustum ac tenacem propositi virum..:

Uomo giusto e fermo nel suo proposito (Orazio Odi libro III 3 vers.1)

Così inizia quest'Ode di Orazio in cui si fa l'elogio dell'uomo retto che nessuna avversità potrà impensierire o impaurire.

Ius vitae ac necis:

Diritto di vita e di morte.

I romani in queste cose non scherzavano: nella vita pubblica erano assoggettati al potere del *rex* ed in quella privata al potere del *paterfamilias*... ma il risultato non cambiava. Il *rex* in pace e in guerra aveva il diritto di vita e di morte sui cittadini , a seconda dei casi, sudditi o soldati, mentre il "*paterfamilias*" esercitava lo stesso diritto su moglie, figlie/figli, servi, animali e quant'altro si muovesse nella sua dimora.